

BRESCIA OGGI
Sabato 3 Settembre 2016

IL CASO

Gli agronomi e la Xylella

Egregio direttore, pare che, finalmente, anche la Procura della Repubblica di Lecce abbia realizzato che il problema Xylella dell'olivo non è un sabotaggio degli scienziati devianti, né un malocchio e tanto meno un gioco sporco delle multinazionali farmaceutiche. Gli agronomi del tribunale di Lecce hanno confermato nelle scorse settimane che gli appassimenti anomali degli olivi secolari del Salento sono causa-

ti da un batterio che infetta il sistema linfatico degli olivi. Peccato, però, che questa diagnosi fosse stata già anticipata tre anni fa dagli agronomi dell'università di Agraria di Bari generando proteste, sequestri di piante e sceneggiate napoletane negli oliveti infetti con politici e sindacati agricoli che bloccavano, di fatto, il piano fitosanitario imposto dalla Comunità Europea e dalle normali prassi fitosanitarie. I 15 olivi infetti del 2013 sono perciò diventati un milione nel 2016, con 15 mila olivi secolari maestosi già morti nelle campagne pugliesi. Rivediamo i fatti: il problema nasce nel maggio del 2013 quando alcuni agricoltori di Gallipoli segnalano disseccamenti anomali in una dozzina di vecchi olivi. Nell'ottobre 2013 gli agronomi baresi isolano in laboratorio un batterio fitopatogeno da quarantena inserito nella lista A1 dell'Eppo (European and Mediterranean Plant Protection Organization), responsabile di una malattia chiamata «Complesso del Disseccamento Rapido dell'olivo». La diagnosi agronomica conferma che la moria è causata da un batterio fi-

topatogeno che invade il sistema linfatico delle piante, portandole ad appassire in poche settimane senza via di scampo: il batterio è infettivo, incubabile e mortale. Gli agronomi locali lanciano allora l'allarme, chiedendo l'isolamento dei focolai, l'estirpazione delle piante sintomatiche e di quelle attigue a rischio contagio. Le procedure di profilassi fitosanitaria prevedono infatti lo stesso atteggiamento che si segue in campo veterinario per le malattie infettive incurabili del bestiame: abbattimento dei soggetti infetti e bonifica ambientale. Niente di più e niente di meno doveva essere fatto per il focolaio pugliese di Xylella, ma, come sempre accade in Italia, terra di commissari tecnici di calcio e di scienziati del paesaggio, i veri tecnici del settore fitosanitario sono stati messi da parte e il caso Xylella è finito nelle mani degli ambientalisti della domenica, dei sindacati agricoli, di cantanti, cartomanti e di avvocati azzeccarbugli, con il risultato di stoppare il piano di difesa fitosanitaria imposto dalla Comunità Europea e di permettere la diffusione del contagio su 1

milione di olivi pugliesi. Veniamo a noi: cosa rischiano i nostri oliveti del Garda e del Sebino? Nel nostro territorio il rischio è molto basso ma non nullo, poichè la malattia viene trasportata da un insetto che ha un raggio di azione di poche centinaia di metri e che tende a non fare lunghe migrazioni sul territorio. Gli olivi bresciani possono pertanto dormire sonni tranquilli, soprattutto se coperti da una buona difesa insetticida già contro la tignola e la mosca della drupa. Sia ben chiaro però, l'insetto vettore della Xylella potrebbe raggiungerci in auto, in treno o anche in aereo, come spesso accade per i nuovi parassiti anche transoceanici. Per questo motivo, per sicurezza, la normale difesa insetticida in oliveto non va ridotta. Critica resta invece la situazione pugliese in quanto sia l'olivicoltura produttiva che il paesaggio agrario verranno purtroppo stravolti. Il caso Xylella insegna a tutti noi che la fitopatologia agraria è una disciplina scientifica che merita lo stesso rispetto della medicina umana e di quella veterinaria. Quando invece la salute del verde e

dell'ambiente vanno nelle mani delle associazioni ambientaliste sorde e cieche, o dei laureati in scienze confuse, ecco che il conto salato poi arriva sempre grazie a 15 mila olivi secolari morti e 1 milioni destinati a una brutta fine.

Fiorenzo Pandini
DOTTORE AGRONOMO FITOPATOLOGO